DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.395
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 - Necrologia L. 180 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688.541 2-3-4-5 e succ. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrivete e fate sottoscrivere per i 500 milioni all'Unità

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 229 | VENERDI' 19 AGOSTO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA CIRCOLARE DI SEGNI

Sono così poche e così fragili le opere con le quali l'attuale governo ricorda a se stesso e agli altri che, tutto sommato, Segni non è Scelba, anche se uguale alla precedente è la formula governativa, che vale la pena di sottolineare la circolare che il Presidente del Consiglio ha inviato in questi giorni ai ministri per richiamarli alla necessità e all'urgenza di «*tutelare il lavoro, in ogni suo aspetto e manifestazione, nel quadro della legislazione vigente*».

L'iniziativa, pur nella sua limitatezza, autorizza a pensare che l'on. Segni non sia rimasto completamente insensibile alla documentazione fornitagli, nei colloqui di questi giorni, dai rappresentanti della CGIL — e, forse, anche da quelli delle altre organizzazioni sindacali — sulla sistematica violazione dei contratti e delle leggi da parte del padronato, e non sia rimasto completamente insensibile alla protesta che si leva da tutte le grandi fabbriche.

La circolare dell'on. Segni si compone di due parti. Nella prima si richiamano i ministri alla necessità di far rispettare gli obblighi di legge e di contratto (evidentemente i ministri dei governi democristiani hanno perduto questa buona abitudine); nella seconda si stabiliscono sanzioni amministrative, in aggiunta a quelle previste dalla legislazione vigente. La minaccia di sanzioni aggiuntive nasce soprattutto dall'indicazione, data ai ministri che: «*l'accertato comportamento antisociale del datore di lavoro per fatti e violazioni particolarmente gravi o reiterati non può non essere considerato come un precedente negativo agli effetti della buona condotta e di altri requisiti richiesti per l'ammissione a rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione o per l'esercizio autorizzato di determinate attività. In tal caso, avuto riguardo alla gravità anche soggettiva dell'infrazione, potranno adottarsi a carico dell'inadempiente — senza pregiudizio delle prescritte sanzioni — idonee misure di carattere amministrativo, quali l'esclusione da gare, trattative, licitazioni, per l'aggiudicazione di pubblici appalti e forniture, sino al diniego e alla revoca di licenze e autorizzazioni in genere*».

Come si vede, siamo, a parole, ben lontani, direi agli antipodi, dalle disposizioni orali e scritte di Scelba con le quali, interprete autorizzato dell'ambasciatore americano Clara Luce, costui faceva del comportamento antisociale, discriminatorio, illegale dei padroni d'azienda una condizione pregiudiziale per l'assegnazione di appalti, commesse, forniture statali di tipo militare e civile, ecc. E anche se le parole sono parole, ciò significa che non invano gli operai hanno condotto le loro lotte e le loro battaglie.

Ma, e qui nascono i nostri interrogativi, può bastare una circolare a mutare quello che ormai è divenuto da anni l'atteggiamento tradizionale degli organi di Stato, «ridotti al servizio delle baronie economiche»; può bastare una circolare a dissociare le responsabilità del governo da quelle dei vari Valletta, Pirelli, Falk; può bastare una circolare nel momento in cui la prima a rendersi colpevole dei peggiori arbitrii e delle peggiori illegalità è, in questi giorni, all'ILVA di Piombino, proprio la direzione di una azienda dello Stato?

Ebbene, non c'è da farsi illusioni. All'applicazione della circolare Segni si opporranno, questa volta in nome dell'arbitrio, le più forti resistenze. All'interno del governo in primo luogo e da parte degli organi periferici di Stato in secondo luogo. Da troppo tempo certi prefetti si sono abituati a prendere ordini dai baroni dell'industria, da troppo tempo certi questori si sono abituati a mobilitare le loro forze su invito telefonico delle associazioni industriali, da troppo tempo ci si è abituati a calpestare e a far calpestare la legge dai padroni perchè oggi, in base a una circolare, la si applichi automaticamente con rigore.

Ma forse qualcuno, il Ministro dell'Interno, per esempio, on. Tambroni, ha detto qualcosa al prefetto o al questore di Torino i quali non solo tollerano ma *autorizzano con la loro firma* la Fiat a mantenere una polizia privata, la quale ha il principale scopo, in spregio delle leggi vigenti, di limitare la libertà personale dei lavoratori nella fabbrica, la quale non sorveglia, come la legge dispone, solo le cose mobili o immobili, ma le persone? A quanto è lecito sapere, il prefetto e il questore di Torino sono sempre tranquillamente al loro posto e prendono atto senza scomporsi del fatto che, nonostante la proibizione della legge, nonostante una sentenza della Magistratura, Valletta, con l'appoggio dell'Associazione Industriale, continua a valersi, per sorvegliare gli operai, per colpirli, di un corpo di polizia particolare comandato da una dozzina di ex colonnelli dei carabinieri.

La Camera del Lavoro di Torino, proprio nel giorno nel quale il Presidente del Consiglio diramava ai Ministri la sua circolare, che tocca insieme il problema del rispetto dei salari e quello del rispetto delle libertà, ha deciso di sollevare direttamente e personalmente presso l'on. Segni questo caso particolare, che assume eccezionale gravità per la diretta complicità di organi dello Stato in un comportamento antisociale, per le reiterate violazioni delle leggi che sono state emesse, e per il rilievo, anche soggettivo, dell'infrazione. Ebbene, sarà una prima, importante occasione per l'on. Segni per dimostrare la sua fedeltà alle proprie circolari e per dimostrare di avere la forza di farle applicare.

Non vogliamo assolutamente offendere l'on. Segni avanzando dei dubbi prematuri sulla fedeltà a una disposizione alla quale ha apposto la propria firma (anche se, purtroppo, l'on. Segni non è stato certo in altri campi uno specchio di fedeltà e coerenza); non possiamo però, per non cadere nell'utopia, non avanzare dei dubbi sulla sua capacità di trovare la forza per spezzare le resistenze che la circolare incontrerà.

Per questo riteniamo anzi di aiutarlo.

La forza che non potrà certo venire all'on. Segni dagli amici dell'on. Malagodi e dalla demagogia di Fanfani dovrà venirgli dagli operai, dovrà venirgli dalle battaglie che la classe operaia sta conducendo e condurrà unita per imporre un mutamento radicale nell'intollerabile situazione creatasi nelle aziende.

Il riconoscimento implicito, nella circolare di Segni, di una situazione di illegalità e di violazioni sistematiche delle leggi e dei contratti dovrà servire di sprone a quanti ancora stanno per unirsi a coloro che già si battono al fine di allargare il fronte della lotta.

LUCIANO BARCA

Ciukri Kuatli eletto presidente della Siria

DAMASCO, 18. Ciukri Kuatli è stato eletto presidente della Repubblica siriana.

Ciukri Kuatli, che succede ad Hascem Al-Attassi, durerà in carica quattro anni. Egli fu già presidente della Siria, ma nel marzo 1949 venne deposto da un colpo di stato del colonnello Husni Zaim, ora defunto, e dovette recarsi in esilio in Egitto.

L'ATTUALE CLASSE DIRIGENTE E' INCAPACE DI GARANTIRE L'AVVENIRE DEL PAESE

L'allarme per il grave ritardo atomico dell'Italia confermato da tutti i nostri osservatori a Ginevra

Il delegato italiano, prof. Ippolito, chiede che il governo moltiplichi per 10 i suoi finanziamenti - I commenti della «Stampa», del «Tempo» e del «Messaggero» - Impressionanti cifre di confronto con gli altri Paesi - Il pessimo precedente del petrolio

GINEVRA — Il biologo sovietico Boris Tarassov (a destra) si intrattiene con John Bugher, direttore della sezione di medicina e biologia della commissione americana per l'energia atomica, durante una pausa dei lavori della conferenza.

Contemporaneamente al nostro inviato Renato Mieli, che ieri ha lanciato un grido di allarme sulla spaventosa arretratezza dell'Italia nel campo degli studi e delle applicazioni atomiche, altri importanti giornali, come il *Messaggero*, il *Tempo* e la *Stampa* di Torino, si sono fatti portavoce del malessere e dello sconforto che regnano tra i delegati italiani a Ginevra. «Si può affermare che, per metterci in condizione di partecipare alla «corsa all'atomo», abbiamo fatto finora pochissimo, per non dire niente», scrive sulla *Stampa* Enrico Altavilla. E gli fa eco il corrispondente del *Tempo*, il quale, dopo aver osservato che «...una industria atomica potrebbe sorgere anche nel centro della Calabria, dato che il trasporto dei pochi chili di uranio necessari ad alimentarla non costituisce di certo un problema», scrive che «il programma atomico italiano è ancora limitato. Per l'anno in corso sono stati stanziati un miliardo e duecentocinquanta milioni». Cifra irrisoria, se si pensa che la Jugoslavia ha stanziato per gli studi una somma pari a circa 14 miliardi di lire, e la Francia 35 miliardi per il '55 e altri 140 miliardi per i prossimi due anni.

Spettacolo, quindi, di assoluto squallore, che ben giustifica la sorpresa, la preoccupazione e anche l'indignazione che oggi stanno penetrando nel pubblico italiano, mortificato nel suo giusto orgoglio nazionale dalle vertiginose rivelazioni degli scienziati di tutti i paesi del mondo.

L'umiliante condizione del nostro Paese, relegato agli ultimi posti nella nuova «gerarchia atomica» che si va stabilendo fra gli Stati, sembra riflettersi drammaticamente nelle parole con cui il prof. Felice Ippolito, ordinario di fisica teorica all'Università di Roma e delegato alla conferenza di Ginevra, ha risposto ad un redattore dell'ANSA che gli chiedeva di esprimere il suo parere sulla strada da percorrere nel campo nucleare.

«Mi auguro — ha risposto il prof. Ippolito — che la legge sullo stanziamento dei fondi per le ricerche nucleari sia quanto prima approvata dalle Camere, ma mi auguro altresì che tali fondi vengano aumentati sino a raggiungere la cifra di dodici miliardi e mezzo l'anno. Somma, questa, che ci permetterebbe di intraprendere un programma nucleare di più vasto respiro, e che inoltre ci permetterebbe di portare un notevole contributo alla prossima conferenza atomica che dovrebbe aver luogo fra tre anni».

Fiat e Montecatini

La richiesta, come si vede, è ancora assai modesta, tuttavia potrebbe rappresentare un minimo per cominciare. «Anche noi — ha aggiunto lo scienziato italiano, e nelle sue parole non è difficile cogliere un'amara e severa critica nei confronti dell'attuale classe dirigente — disponiamo di cervelli pari a quelli che conducono le ricerche nucleari nelle nazioni maggiormente progredite, ma se a tali cervelli non vengono offerti i mezzi necessari, ci dovremo limitare a fare da semplici spettatori sulla scena atomica internazionale».

E' stato inoltre chiesto al prof. Ippolito se fosse vera la notizia secondo cui anche la Montecatini si accingerebbe a comprare un reattore. Il prof. Ippolito ha risposto che il trattato firmato dai governi degli Stati Uniti e dall'Italia permette l'avvio di trattative private, come nel caso della Fiat, ma che per poter definire il contratto occorre la ratifica finale dei due governi. Il tipo di reattore che, secondo indiscrezioni trapelate, la Montecatini avrebbe in progetto di comprare, è di quelli cosiddetti «convenzionali», ossia destinato alle ricerche, e non alla produzione di energia, come quello della Fiat. La Montecatini intenderebbe fornirsene soprattutto per la produzione di isotopi radioattivi (che trovano ampie applicazioni nel campo industriale e agricolo).

All'intervista concessa ufficialmente all'ANSA dal prof. Ippolito, fanno riscontro le informazioni, non meno gravi e allarmanti, raccolta dai giornalisti in via «ufficiosa» fra i delegati italiani a Ginevra. Il quadro che ne risulta, confortato e arricchito dagli studi già pubblicati in proposito, merita di essere illustrato nei suoi aspetti essenziali.

Nel 1952, in tutto il mondo sono stati consumati oltre 10 mila miliardi di kw. ore. Fra vent'anni, questa cifra sarà per lo meno triplicata; tra cinquant'anni, poi, consumeremo almeno otto volte quello che abbiamo consumato tre anni fa. Ma questi calcoli, è ovvio, sono puramente teorici. E' possibile che i tempi di sviluppo industriale, soprattutto in seguito ai profondi rivolgimenti sociali in corso in Asia, si accelerino in modo tale da accrescere la «fame di energia» nel mondo. In ogni caso, poiché le fonti energetiche tradizionali (carbone, petrolio, gas naturali e risorse idroelettriche) si vanno progressivamente e fatalmente estinguendo, o comunque divengono sempre più insufficienti, si rende indispensabile lo sfruttamento a scopi produttivi dell'energia atomica. Ma l'energia nucleare è profondamente diversa da tutte le altre. Mentre il carbone e il petrolio, per esempio, sono concentrati soltanto in alcune zone del Globo, l'uranio è più largamente diffuso. Inoltre, tenuto conto delle piccole quantità di combustibile atomico necessarie per alimentare gli impianti, una centrale elettrica atomica può essere costruita dovunque, anche in mezzo ad un deserto. Anzi, per il momento, poiché l'energia elettrica atomica è ancora, per ragioni transitorie, più costosa dell'energia termoelettrica e idroelettrica prodotta dai Paesi più sviluppati, saranno proprio gli Stati più poveri di energia (come l'India, per esempio, o la Cina) a sentire più acuto lo stimolo a creare rapidamente una industria basata sull'atomo, magari servendosi dell'assistenza tecnica delle grandi potenze.

A questo punto, è chiaro come il sole che le attuali gerarchie economico-industriali fra gli Stati sono sul punto di mutare radicalmente, anzi sono già potenzialmente mutate. Oggi, dal punto di vista energetico, il confronto fra il nostro Paese ed altri che potremmo prendere come esempio, si basa sulle seguenti cifre: Italia, 780 kw ore per abitante (totale miliardi 32,62); USA 3.200 per abitante (totale miliardi 513,52); Gran Bretagna 1.300 per abitante (totale milardi 65.50); Francia 950 per abitante (totale miliardi 41,30); India 18 per abitante (totale miliardi 6,71).

Dunque, nel campo energetico, pur essendo nettamente inferiori ai francesi agli americani e agli inglesi, siamo tuttavia di gran lunga più avvantaggiati rispetto agli indiani e ad altri paesi. Ma che cosa ci riserva il future? Non è difficile prevederlo. Se non porremo mano immediatamente ad un programma serio, concreto, ampio, di ricerche e di costruzioni atomiche, noi italiani perderemo rapidamente terreno e, non potendo andare avanti, finiremo per andare indietro.

La questione del petrolio costituisce già un pessimo precedente. Ricchi, come ormai sappiamo d'essere, di quest'altra grande fonte di energia, non siamo ancora stati capaci di sfruttarla. Compagnie straniere monopolizzano giacimenti vastissimi, conducono, ciascuna per proprio conto e in concorrenza con le altre, ricerche di cui tengono segreti i risultati. Il giacimento di Ragusa, a due anni dalla scoperta, non è ancora, praticamente, che un «terreno da esperimenti», una «cassaforte chiusa» di cui gli americani detengono le chiavi. L'ENI sembra aver perduto ogni funzione autonoma, ogni mordente, sicché aumentano i sospetti circa un suo assoggettamento allo straniero. Manca totalmente una politica petrolifera, manca una legge, e il progetto sul quale da anni si trascina la discussione è un progetto dettato dalle compagnie americane.

Nessun organismo

Incapace di affrontare la questione petrolifera, l'attuale classe dirigente italiana manifesta un'impotenza ancora più grave nel campo atomico. L'ENI, azienda statale incaricata di sfruttare, in esclusiva, le risorse petrolifere della Valpadana, sembrava, almeno fino a ieri, che potesse rappresentare una trincea e un punto di partenza per una sana politica petrolifera. Ma in campo atomico non abbiamo nemmeno un organismo che possa lontanamente somigliare all'ENI. In realtà non abbiamo nulla. A differenza di quel che è avvenuto nelle principali nazioni del mondo il governo italiano si è disinteressato delle ricerche nucleari fino al 1952. Prima di allora, l'unico istituto a svolgere una modesta attività nel campo delle applicazioni dell'energia nucleare era il CISE (Centro italiano di studi ed esperienze). Questo ente è stato creato nel 1946 per iniziativa di un gruppo di studiosi dell'Università di Milano e di alcune industrie private. L'attività svolta fino al 1954 è stata principalmente quella di preparare alcuni ricercatori e tecnici e di studiare i principali problemi connessi alla costruzione di un reattore nucleare. Nel 1952 il governo creò il Comitato nazionale per le ricerche nucleari e questo, nell'anno fiscale 1954-55, po-

Una missione economica francese nell'URSS

PARIGI, 18 (M. R.). — **Sabato prossimo partirà in aereo diretta a Mosca una missione economica francese, composta da rappresentanti della commissione della produzione industriale del consiglio economico. Scopo essenziale del viaggio sarà lo studio dei problemi dell'energia. Fra i membri della missione si notano Mayolle, presidente della commissione, vice presidente del Consiglio nazionale del padronato francese (corrispondente alla nostra Confindustria), Cade, segretario della Federazione cattolica dei dirigenti d'azienda, Le Brun, segretario della CGT, Ferlet, ispettore generale dell'azienda del gas francese, Huchard, vice-presidente della Federazione nazionale dei sindacati agricoltori, Verret, presidente dei bacini minerari del nord e del Passo di Calais.**

Il consiglio economico francese, che è la massima assemblea costituzionale in materia di economia, prevede anche l'invio in URSS per il 27 agosto di una seconda missione incaricata di studiare i problemi della costruzione.

LA TENSIONE NEL MAROCCO E' GIUNTA AD UNA FASE ESPLOSIVA

Casablanca reagisce con le barricate ai nuovi feroci eccidi dei colonialisti

Battaglia notturna nel Derb Pachko – Migliaia di arabi sfilano inneggiando al sultano deposto Ben Yussef sfidando il fuoco della polizia – Drammatici conflitti – Grandval fa appello al governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 18 — *Le barricate sono innalzate da stamane a Casablanca, nelle vinzze anguste e tortuose del sobborgo di Derb Ghalef, alle porte del lussuoso quartiere europeo, e in molte altre zone della città, dove la popolazione marocchina ha reagito restituendo colpo su colpo ad una serie di brutali aggressioni poliziesche e ha manifestato per l'intera giornata, sfidando il fuoco dei poliziotti e dei soldati, al grido di «Marocco! Marocco! Viva Ben Yussef!». Cinque morti e decine di feriti, secondo le prime cifre, sono il bilancio di questa nuova giornata di sangue, nella quale il movimento nazionale marocchino ha rivelato un vigore insurrezionale.*

La situazione ha cominciato a precipitare ieri sera alle 21,30, quando nel Derb Pachko, un sobborgo sud-orientale di Casablanca abitato da marocchini, il contegno di un automobilista europeo ha provocato la vivace reazione della folla, richiamando sul posto unità della gendarmeria, truppe coloniali e fanteria da sbarco. Le forze colonialiste, qualificando l'episodio come una «sommossa», procedevano al blocco del popoloso sobborgo, stendendo attorno ad esso l'assedio. La popolazione reagiva con una fitta sassaiola ed un conflitto di eccezionale asprezza, nel quale la polizia faceva uso delle armi, si protraeva fino all'alba. Sotto la luce dei riflettori fatti affluire dai francesi, i marocchini erigevano barricate di fortuna. Due morti e numerosi feriti restavano sul terreno.

Stamane, la lotta si è estesa agli altri quartieri della città. Cortei di marocchini, alla cui testa muoverano numerose donne recanti i vessilli nazionali sceriffiani, hanno sfilato attraverso il Derb Ghalef, spingendosi nelle arterie vicine fino all'avenue Colombat e hanno reagito con una fitta sassaiola al tentativo della polizia di disperderli. Ben presto i gendarmi e i soldati ricorrevano nuovamente alle armi, sparando raffiche di mitra e lanciando bombe lagrimogene. La folla si è barricata e ha contrattaccato, disarmando alcuni agenti.

Nella Nuova Medina, la popolazione ha del pari reagito all'apparizione dei reparti di polizia, arrampicandosi sui tetti piatti degli edifici, innalzando barriere nei vicoli e impegnando violenti corpo a corpo. Grida di «Viva Ben Yussef!» hanno echeggiato nelle strade, dalle finestre e dalle case. La polizia ha sparato, uccidendo un giovane marocchino, ma ha dovuto più tardi ripiegare dinanzi all'impeto dei dimostranti, riconsegnando alla folla alcuni arrestati. Questa sera, Casablanca presenta una volta di più l'aspetto di un teatro di guerra, presidiato da pattuglie di armati e di autoblindo. L'effervescenza è al colmo. Gruppi di marocchini sostano nelle vie ignorando le disposizioni sul coprifuoco, pronti a fronteggiare ogni attacco.

A Parigi, queste notizie hanno destato negli ambienti politici le più rive apprensioni. Si sperava che il governo tenesse conto dell'avvertimento insito nell'energica e compatta reazione marocchina e si pronunciasse per la decadenza del sultano usurpatore Ben Arafa, che da tre giorni tenta di costituire a Rabat, in luogo di un governo di unione nazionale, un governo fantoccio. Invece, cedendo alla pressione dei ministri gollisti e indipendenti, e in prima fila di Pinay e di Koenig, il consiglio dei ministri ha concesso a Ben Arafa la richiesta proroga della scadenza del 18 agosto, postagli per la soluzione della crisi, e gli ha dato così l'occasione per nuovi intrighi.

Il governo è giunto a questa decisione dopo un furioso scontro delle opposte tendenze. Pinay e Koenig hanno sollecitato con aspri attacchi la sostituzione del residente generale Grandval, accusato di avere esercitato pressioni su Ben Arafa per l'inclusione nel costituendo ministero di una larga rappresentanza nazionalista. Grandval, d'altro canto, avrebbe richiamato da ieri notte con cinque successivi messaggi l'attenzione del governo francese sulla gravità della situazione marocchina, accusando i dirigenti di Parigi di ignorare i suoi suggerimenti e scindendo le sue responsabilità.

L'inutilità e la pericolosità di ogni sforzo fondato sulla persona del sultano usurpatore è sottolineata oggi a Parigi da molti giornali. Si parla di «totale solitudine» di Ben Arafa, attorno al quale «si è fatto ormai il vuoto». Viene riferito che il caid Ben Ameur ha risposto all'offerta di entrare nel governo consigliando a Ben Arafa di dimettersi senza indugio. Il meno che si possa dire, insomma, è che il «piano Faure» per una soluzione di compromesso è stato già spazzato via dagli avvenimenti: solo per evitare una crisi ministeriale a Parigi si insiste per applicarlo.

MICHELE RAGO

CASABLANCA — Un corteo di cittadini manifesta recando grandi ritratti del sultano Ben Yussef

Il convitto-scuola Rinascita visitato da lavoratori delle fabbriche milanesi

Il sen. Parri si incontrerebbe di nuovo con il ministro Andreotti — Critiche della stampa al provvedimento governativo — Dichiarazioni della professoressa Gobetti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 18. — Il convitto Rinascita di Milano, colpito dall'ingiusto e odioso sfratto governativo, ha spalancato i suoi battenti a quanti, cittadini, lavoratori, rappresentanti della stampa e personalità, vorranno visitarlo per vedere le sue attrezzature e per raccogliere dalla viva voce dei dirigenti e degli studenti la cristallina realtà di questa bella e operante istituzione. Già numerose delegazioni di lavoratori delle fabbriche di Milano si sono recati in visita al convitto esprimendo parole di viva ammirazione per il suo funzionamento e per le alte finalità a cui si ispira. Altre più numerose affluiranno nei prossimi giorni. Sarà gradita anche la visita di rappresentanti della RAI, i quali potranno attingere direttamente tutte le informazioni che vorranno, evitando così di cadere nel futuro in grossolani falsi quali ad esempio quello che sarebbe il Partito comunista a finanziare il convitto.

L'azione di protesta contro l'illegale sfratto al convitto va assumendo proporzioni sempre più vaste e vigorose. Si ha notizia di decine e decine di telegrammi inviati al Presidente del consiglio da personalità, enti, organizzazioni democratiche e fabbriche. Ordini del giorno di protesta contro lo sfratto con l'invito di ordinarne la revoca sono stati votati in numerose fabbriche milanesi fra le quali citiamo la Montecatini di Linate, la Centrale del latte, la Montecatini Bovisa. Altri ordini del giorno sono stati votati dai partigiani di Bologna, di Reggio Emilia, di Imola, e di Roma, dal sindaco di Omegna, ex allievo del convitto Rinascita, Pasqualino Maulini, da cooperative di varie città, da parenti di allievi ed ex allievi. Dalla CI ATM di Milano a nome dei 12 mila lavoratori tranvieri. Dalla CI di tutti i depositi dell'ATM di Milano, dai partigiani Vicentini e di Poleselia, dai lavoratori della Pellizzari in lotta ecc.

In particolare i tranvieri ex partigiani di Milano hanno inviato all'on. Marazza un telegramma pregandolo di intervenire in difesa del convitto. L'on. Marazza ha risposto in questi termini: «Rappresenterò ministro competente vostra richiesta».

Accanto a questa ampia protesta non mancano autorevoli voci di personalità nel campo della educazione che hanno levato la loro riprovazione contro l'odioso provvedimento. La prof.ssa Ada Marchesini Gobetti ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Gli educatori che nei valori della Resistenza riconoscono la base sostanziale su cui deve fondarsi l'educazione dei giovani, e che così raramente invece vedono la scuola ufficiale ispirarsi a questi valori, seguono con un interesse fatto d'entusiasmo e di tenerezza la vita materiale, grama e difficile, e tuttavia straordinariamente promettente e vigorosa di quei pochi istituti che — come il Biancotto di Venezia, la Villa Perla di Genova e il convitto Rinascita di Milano — dalla Resistenza sono nati e ne mantengono intatte, attive e operanti, le istanze di libertà e di progresso, di giustizia, di solidarietà e di pace.

«La minacciata espulsione del convitto Rinascita ci ferisce quindi dolorosamente. Ma siamo certi che la volontà concorde di quanti ancora operosamente credono negli

(Continua in 6 pag. 9. col.)

Longo parlerà domenica alla festa dell'Unità a R. Emilia

Domani nel bosco di Villa Ospizia di Reggio Emilia si aprirà il Festival provinciale dell'Unità che durerà nove giorni, caratterizzato da manifestazioni culturali, teatrali, artistiche, sportive, ecc. Domenica, alle 17,30, il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del PCI, parlerà alla cittadinanza.

Positiva è l'attività per il Mese svolta nella provincia di Brindisi. Ad ieri, infatti, erano state raccolte 689.400 lire rispetto alle 184 mila lire sottoscritte alla stessa data dello scorso anno. I compagni di Brindisi hanno posto però particolare cura anche alla diffusione dell'Unità, registrando i primi sensibili aumenti. Ecco due esempi significativi: la sezione Prampolini ha portato la diffusione feriale da 10 a 20 copie; quella del giovedì da 15 a 60; quella domenicale da 60 a 150. La sezione Gramsci, da zero copie ne diffonde ora 70 domenicali.

Poderosa, sempre a Brindisi, l'attività del compagno Giacomo Quarta, deciso a raggiungere come il compagno Pulpito di Taranto, il mezzo milione di sottoscrizione individuale, egli ha già raccolto la somma di 389.500 lire!